



Nella foto grande,
la Rocca
di Vignola
A lato, Valerio
Massimo Manfredi
e Casa Romei
a Ferrara



Viaggio nel tempo... degli Estensi

STORIA Dal 13 luglio rocche e palazzi si rivestono di antichi colori
Un progetto di restauro interattivo lega Modena, Ferrara e Vignola

Il vero viaggio di scoperta, scriveva Marcel Proust «non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi». Parte proprio da questa idea *Sogno o son d'Este*, progetto di restauro interattivo che dal 13 luglio al 12 dicembre riunisce le terre del lungo dominio estense Ferrara, Modena e Vignola. I disegni che ornavano le facciate, le architetture dei centri urbani, i borghi italiani legati al governo della famiglia degli Este ritornano a vedersi così come li si poteva ammirare cinquecento e più anni fa.

Grazie a un delicato e complesso lavoro di rilievi con laser scanner 3D durato anni, verranno infatti riportati alla luce decori colorati e splendidi disegni del tempo, grazie alla tecnologia multimediale che li proietta su dei vetri ottici tramite serigrafie. Il progetto, reso possibile con il supporto di Fondazione Carife, Fondazione Vignola e Fondazione Cassa di ri-

sparmio di Modena e con il sostegno di Bper, metterà in luce Casa Romei a Ferrara, la Rocca di Vignola e la chiesa di Sant'Agostino di Modena, solo per ricordare le prime coinvolte.

L'iniziativa debutta venerdì prossimo, 13 luglio, con inaugurazione alle 22 in piazza dei Contrari a Vignola in provincia di Modena, momento in cui verranno accesa la prima proiezione luminosa digitale alla Rocca. Il ricco calendario prosegue fino a dicembre, e toccherà anche il Festival di Filosofia a Modena (tutti gli appuntamenti sono su www.sognoosonde.it).

«**NOI ITALIANI** siamo custodi di tesori che dobbiamo salvaguardare – evidenzia **Valerio Massimo Manfredi**, presidente della Fondazione Vignola – e con *Sogno o son d'Este* ci siamo posti l'obiettivo di far riscoprire, nella direzione di una maggiore tutela, un patrimonio artistico che

nessun Paese al mondo può eguagliare». Il progetto vede coinvolti vari edifici, ma molti altri potrebbero essere in futuro inclusi.

«Il progetto è primo nel suo genere, – spiega **Riccardo Maiarelli**, presidente della Fondazione Carife – ed è un esempio virtuoso di collaborazione fra istituzioni pubbliche e private». «Con questa iniziativa vogliamo restituire alla collettività un immaginario andato perduto nei secoli, mettendo però in campo nuove discipline e tecniche innovative» aggiunge Giuseppe Pesci, coordinatore del progetto, insieme al responsabile scientifico Achille Lodovisi. C'è la volontà, inoltre, di istituire una banca dati degli edifici 'restaurati' digitalmente, resa disponibile per agevolare il lavoro di eventuali futuri restauri, questa volta alla maniera tradizionale, nell'ottica di salvaguardia di un ricco tesoro tutto italiano.

Anja Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA